

Tropici



Caccia grossa in mezzo all'oceano



Tonni e tanto altro ancora



In questo secondo articolo dedicato ad Ascension Island si parla delle principali prede che sono state incontrate. Oltre ai tonni, davvero numerosi, incrociano wahoo, carangidi, barracuda, ricciole, rainbow runner e anche qualche marlin. Ma prenderli non è semplice. Ecco come bisogna fare

di Emanuele Zara

Nella rubrica "Lettere" della rivista, sul numero di luglio, un lettore chiedeva se la pesca in oceano può essere ritenuta più facile rispetto a quella in Mediterraneo: e devo ammettere che non è per nulla facile dare una risposta.

Dopo la mia recentissima esperienza ad Ascension Island, in linea di massima potrei affermare di sì, che i pesci oceanici sono meno diffidenti al cospetto del sub immerso e che l'incontro con i bestioni è statisticamente assai più frequente che





Andrea De Camilli con un grosso wahoo. A sinistra, un Rainbow runner circondato da una marea di pesci tropicali, un branco di Horse eye jack danza davanti al fucile e un tonno pinne gialle.

dalle nostre parti. Ma nonostante tali premesse positive, la realtà che s'incontra fuori dal Mediterraneo può essere ben diversa da ciò che uno immagina. Ci si trova in un mondo totalmente diverso, al quale bisogna presto abituarsi, e non è così semplice come si potrebbe pensare...

In questo secondo articolo, quindi, voglio presentare tutti quei pesci che abbiamo incontrato ad Ascension e per ognuno di essi cercherò di svelarvi le principali caratteristiche comportamentali, le modalità di approccio e quelle di tiro e le eventuali difficoltà durante il recupero. Tene presente che questo sperduto angolo di oceano è un posto magico, direi unico al mondo, quindi per alcuni pesci la cattura era così facile e scontata che nessuno di noi se l'è sentita di premere il grilletto, ma per dovere di cronaca parlerò anche di questi pesci che, magari, in alcune località tropicali sono meno comuni e assai più difficili da insidiare.

Qualche premessa

Quando si decide di partire alla volta dell'oceano è consigliabile rivolgersi a un'agenzia specializzata in questo tipo di viaggio al fine di evitare tutta una serie di problematiche che sottrarrebbero tempo prezioso alle immersioni. Quando in gioco ci sono dieci, dodici giorni diventa fondamentale ottimizzare gli spostamenti aerei e arrivare sul posto con l'attrezzatura subacquea in ordine, con i contatti locali già stabili e confermati, con l'imbarcazione pronta per partire. In sostanza: si investe una cifra cospicua per un divertimento che non può fallire per mancanza di organizzazione o pressapochismo.

Il secondo aspetto riguarda "loro", i pesci tropicali, gli abitanti dell'oceano. Certi, poco timorosi, si avvicinano così tanto da poterli toccare con la punta del fucile; qualcuno possiede livree sgargianti e meravigliose, altri esibiscono "fisici" a cui difficilmente si è abituati, ma c'è un aspetto che li accomuna tutti: una reazione alla cattura che lascia di stucco anche un pescatore esperto e abituato a insidiare i grossi pelagici di casa nostra! Una potenza devastante, che caratterizza anche pesci di dieci, quindici chili.

L'attrezzatura è la prima cosa da preparare in modo adeguato, e a tal proposito mi riservo di scrivere un terzo capitolo tra qualche mese sull'argomento, ma per darvi un'idea, per farvi capire sino in fondo di cosa stiamo parlando, vi anticipo un aneddoto che mi ha lasciato a bocca aperta. Il mio compagno Lino ha cambiato nel corso di una giornata il suo potente e massiccio roller Seawolf Mako 130 a doppia gomma con un arbaletes più "leggero", equipaggiato con asta monoalesta da 7, e ha continuato a pescare nel blu una

volta constatato che non c'erano tonni in giro. A un certo punto eravamo fianco a fianco quando vicino al flasher è comparsa la silhouette di un grosso wahoo, circa una ventina di chili. Un pesce dal profilo allungato e molto divertente da insidiare che ricorda i nostri barracuda.

Lino ha effettuato la capovolta e con una manovra perfetta è riuscito ad avvicinarlo abbastanza, tanto da sparargli a metà corpo, trapassandolo. Da sopra mi sono goduto l'intera scena. Appena raggiunto dalla freccia è scoppiato il finimondo. Il wahoo ha compiuto un'ampia virata, con al seguito la float-line tesa, e con stupore ho visto l'asta da 7 già piegata a U, flessa come un arco. Incredibile!

Il pelagico parte, sparisce alla vista portandosi appresso le due boe e il bunge, che si è immediatamente sganciato dall'arma tramite l'indispensabile break-away. Dopo un centinaio di metri, notiamo i galleggianti immobili. Penso che il wahoo abbia ceduto di schianto, ma una volta giunti sulla verticale ci rendiamo conto che il pesce si è liberato. Come possibile? La risposta la fornisce da lì a poco il terminale dell'asta: l'aletta non ha ceduto nel punto di attacco, il ribattino ha tenuto, ma è piegata a metà, ribaltata al contrario; ha la forma di un boomerang! Premesso ciò, andiamo a esaminare nel dettaglio le principali prede che si possono catturare ad Ascension Island.

Tonno pinna gialla (Yellowfin tuna)

Ho deciso di iniziare con quello che reputo il pesce più intrigante in assoluto, e nel novero inserisco di diritto anche il Bigeye tuna, e lo Skip jack tuna, che fanno parte della stessa famiglia ma sono meno frequenti attorno all'isola, la quale è letteralmente circondata dai tonni; ce ne sono a migliaia! E da ciò che mi hanno riferito i ragazzi, che hanno visitato tanti altri posti tropicali in tutto il mondo, non esiste un luogo altrettanto ricco!

Il Yellowfin tuna fa venire in mente la pubblicità del tonno in scatola e in effetti quello commercializzato abitualmente è proprio il pinna gialla, e non il pregiatissimo tonno rosso, che vive in Mediterraneo e in Atlantico (Bluefin tuna).

È un pelagico dall'aspetto inconfondibile per via delle due lunghe pinne di colore giallo che spiccano verticalmente dal troncone di coda. Durante il viaggio ne abbiamo avvistati a decine e ci siamo presto resi conto che le dimensioni di questo animale potevano essere stimate in base alla lunghezza di queste appendici: se oltrepassavano la linea del corpo, si ipotizzava un peso di oltre il quintale.

Il nuoto è sinuoso, elegante, le pinne si arcuano e formano un disegno a mezzaluna. Raggiunge un peso massimo intorno ai 200 chili, ma posso assicurarvi che quando si avvicinavano quelli da 100, 120 chili il cuore iniziava a battere così forte che è stato veramente arduo mantenere la calma necessaria per impostare la strategia migliore. Pensate che uno degli ultimi giorni siamo andati in un posto meraviglioso, una secca con diverse cadute spazzate dalla corrente e ricchissima di pesce. Mentre mi rilassavo in superficie e preparavo il tuffo, ho notato a mezz'acqua un movimento strano. Ho effettuato la capovolta e mentre scendevo lentamente mi sono trovato davanti prima una bellissima tartaruga marina, poi il primo tonno, che superava nettamente il quintale, poi un secondo, ancora più tozzo e gigante. Un mostro! Non sapevo più dove guardare, su cosa concentrarmi.

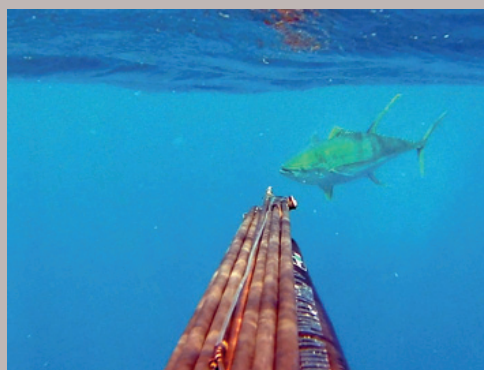
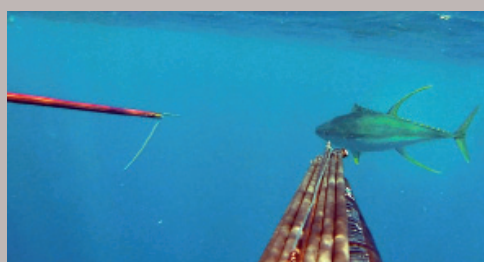
Per un attimo ho perso la ragione, quando l'ho ripresa è arrivato il terzo esemplare, e allora non ho capito proprio più nulla! Erano vicini ma così massicci e spaventosamente grandi che non me la sono sentita di sparare a metà corpo, mi è venuto il dubbio di non riuscire a passarli da parte a parte. Nell'attesa di mirare il troncone di coda (che è un po' più sottile) ho perso l'attimo e non sono riuscito a concludere l'azione. Ma una scena così non la dimenticherò mai più! Ad Ascension i tonni si pescano prevalentemente nel blu. Attorno all'isola c'erano spot migliori di altri e i nostri accompagnatori locali li conoscevano benissimo.



Black jack e Horse-eye jack

Ho accumulato queste due specie perché le ho viste spesso insieme anche se devo ammettere che di Black jack ce ne sono in quantità industriale. Anche per questi carangidi vale il discorso fatto per i Yellowfin tuna: Ascension è un posto unico al mondo e in altre parti del globo non esiste una concentrazione di pesci simile! In tutta la vacanza ne abbiamo presi due, giusto per assaggiarne le carni saporite, poi non abbiamo più sparato anche se c'erano esemplari enormi, nettamente sopra i dieci chili per quasi un metro di lunghezza; dei padelloni assurdi!

In compenso, abbiamo vissuto un'esperienza incredibile. A ridosso di uno scoglio c'era un gruppo stanziale di questi carangidi, così tranquilli che ogni volta che ci avvicinavamo ci nuotavano placidi incontro e si avvicinavano tanto da poterli sfiorare con la mano! Alcuni partivano dal fondo (erano anche nascosti nelle ampie tane) e risalivano sino in superficie, un carosello di pesci da far girare la testa.



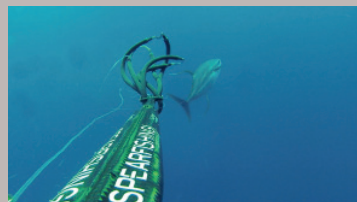
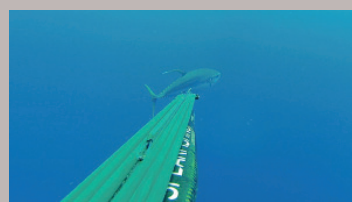
Uno è segnalato da una boa e si trova molto al largo; sotto, oltre 100 metri d'acqua e parecchia corrente. Per facilitare l'azione è stata stesa una cima con alcuni nodi e a turno ci aggrappavamo alla corda guardando di sotto. In mare i flasher e dall'imbarcazione una scia minuta di pastura ottenuta con parte del pesce pescato servivano ad attirare i predoni. Anche se la pastura, ipoteticamente il sistema migliore per attirare i pelagici, qui non ha

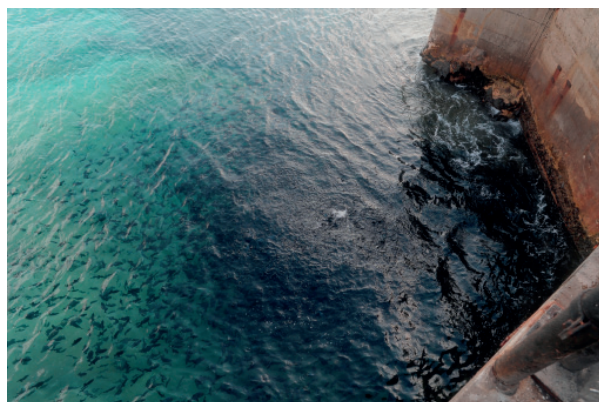
mai funzionato in quanto un numero incredibile di Black trigger fish, una specie voracissima e presente in numero abnorme, la divora prima che precipiti e si diffonda. Insomma, troppi pesci! Lo testimonia il fatto che Craig, impegnato a pescare con la canna le prede destinate poi a finire in mare doveva sbattere il cimino sulla superficie per allontanare i piccoli predatori accorsi in massa sull'artificiale a ogni recupero!

Abbandonata la pastura, che ha attirato solo un Yellowfin neppure tanto grande, siamo stati portati a ridosso di una costa rocciosa e qui i tonni passavano di continuo, senza bisogno di richiami, e oltretutto pochi metri sotto la superficie. Una spia importante la costituivano i Black trigger fish, che si comportavano come le castagnole in Mediterraneo e anticipavano con i loro spostamenti l'arrivo dei tonni. Se nuotavano appena sotto il pelo dell'acqua si stava immobili sperando che la loro traiettoria coincidesse con la nostra posizione. La situazione più classica, però, era quella di compiere voli di planata nel blu, magari al limite del branco dei trigger fish: qui il tonno incrociava spesso a mezz'acqua, entro i 15 metri. A volte il tonno continuava dritto per la sua rotta, altre volte si allontanava al limite della gittata del fucile.

Se tutto andava per il meglio, l'animale veniva trapassato dalla pesante asta da 8.5 millimetri, quasi sempre terminata con un arpione snodato slip-tip; e immediatamente iniziava il calvario del recupero. Era come sparare a una locomotiva. Un tonno a pinna gialla esprime una potenza muscolare esplosiva e parte a razzo verso il fondo, una reazione che è possibile controllare solamente con un'attrezzatura ad hoc. Da scordare l'impiego di un mulinello nostrano, obbligatorio è usare una linea elastica e almeno due boe specifiche.

Andrea ha colpito bene un tonno gigante, sicuramente sopra i cento chilogrammi. Partono le boe, la prima rigida da 11 litri sparisce sott'acqua, la seconda, da 35 litri gonfiata a 1.5 bar di pressione, fa la stessa fine della prima. Il barcaio è un maestro, si porta a centro golfo, scruta l'oceano sempre un po' mosso. Appaiono i galleggianti, in sequenza. Tutto fermo. Il tonno si è portato dietro la tahitiana, ha ceduto il cappietto di nylon da 2 millimetri: si è troncato netto all'altezza dello sleeve...





In ogni angolo di Ascension Island si vedono branchi di pesce lambire la superficie. Sotto, De Camilli prepara le attrezzature per la partenza nel laboratorio del suo negozio di Monza.

Un binomio vincente

Spearfishing Adventures è un'iniziativa che nasce da un'idea di Andrea De Camilli, titolare di Deep Blu, che si propone di divulgare la pesca in oceano e in Mediterraneo in maniera sostenibile e in sicurezza. Perché fermarsi nel mare di fronte a casa, quando là fuori c'è un oceano sconfinato, dove esistono ancora realistiche possibilità di coronare il nostro sogno di appassionati? Proprio questa domanda, assieme alla grande passione, ha spinto Andrea e altri collaboratori a intraprendere un'intensa e continua ricerca (e scoperta) di posti nuovi e lontani.

Le guide di questi "safari" e stage sono prevalentemente istruttori Apnea Academy o comunque persone di grande esperienza. L'appassionato viene sempre accompagnato da almeno un membro dell'organizzazione, che è già stato precedentemente sul luogo e che ne ha quindi esperienza diretta. Si va insomma nel posto giusto, al momento giusto e con le persone giuste!

Associarsi a Spearfishing Adventures è semplice. Basta farne richiesta tramite e-mail o telefonicamente e pagare una quota di dieci euro. Si avrà così la possibilità di partecipare a queste avventure! Si può anche solamente essere inseriti nella mailing list, in modo da essere sempre aggiornati sulle attività dell'associazione.



Informazioni: postmaster@spearfishing-adventures.com, tel. 349 8627004 (Andrea, referente safari di pesca), www.spearfishing-adventures.com
Deep Blu, info@deepbluesub.com, tel. 03321893582, www.deepbluesub.com



Raimbow runner

Letteralmente pesce arcobaleno/corridore: il Raimbow runner è così chiamato per la livrea colorata e per la sua attitudine a nuotare velocemente. Ne abbiamo presi qualcuno soprattutto perché sono risultati buoni da mangiare e abbastanza divertenti da insidiare. Ad Ascension ne sono stati catturati esemplari enormi visto che si tratta di un pesce che può arrivare a 180 centimetri di lunghezza. Li abbiamo incontrati ovunque, anche vicino al porticciolo di partenza, ma il loro territorio d'elezione resta il mare aperto. Ogni volta che srotolavamo il flasher erano tra i primi ad accorrere, ma anche gettando la pastura abbiamo visto numerosi branchi.

Di primo acchito ci sono parsi sospettosi, restii ad avvicinarsi, presto però abbiamo capito che erano sensibili agli aspetti a mezz'acqua: in questo modo facevano un primo passaggio, poi un secondo più stretto e si sparava. La difficoltà maggiore era colpirli bene, a centro corpo, anche perché hanno un nuoto a scatti e non è semplice inquadrarli. Tendevano a strapparsi con facilità e la cosa impressionante era la reazione di fuga, in proporzione maggiore di quella messa in atto dai wahoo.

Un episodio curioso è successo ad Alessio, al momento di sventrare e pulire un Raimbow runner in mare: dall'addome sono uscite decine di piccole tartarughe, tutte ingoiate da questo voracissimo predatore!

Un gigante con la vela

Sono partito nella speranza di incontrare almeno un Blu marlin, ma non siamo stati fortunati! Pensate che attorno all'isola ci sono tutte le specie più ambite di rostrati: oltre al Blu marlin nuotano i White marlin e il pesca spada classico, che vive anche nel sud del Mediterraneo. Insomma, un paradiso tanto che gli unici pescatori che frequentano di tanto in tanto Ascension Island sono soprattutto gli appassionati di big game americani, che tentano il record del mondo. E proprio da un equipaggio statunitense è stato ferrato un Blu marlin spaventoso: oltre 400 chili di peso e quasi cinque metri di lunghezza! Colin, una sera, visto che gli domandavamo tutti i segreti per riuscire a prenderne uno ci ha letteralmente "smontati" raccontandoci che in Sudafrica, il suo Paese natale, un pescatore è riuscito a colpirne uno colossale, ma nonostante cinque boe in serie e svariati metri di bungee non è riuscito a recuperarlo.

Comunque, l'episodio che ci ha fatto capire che non era il nostro momento è successo una fine di mattinata. Siamo stati su uno spot a pasturare per tre ore consecutivamente e abbiamo visto solo Raimbow runner e qualche raro wahoo. Appena andati via è passata, proprio su quel posto, la barca americana che ha ferrato e preso un magnifico pesce vela!



Great barracuda

Sono stato l'unico del gruppo a vederne uno, anche se Colin e Craig mi hanno confermato che in certi periodi dell'anno ce ne sono parecchi. Rispetto al pesce che conosciamo in Mediterraneo, il Great barracuda è simile nell'aspetto ma è assai più sviluppato. L'ho incontrato la sera del mio arrivo mentre stavo scorrendo una parete vulcanica che cadeva nel blu. Sotto un branco enorme di Black trigger fish ho visto un'ombra scivolare nell'oscurità di un cono d'ombra. Ho ipotizzato si trattasse di un grosso wahoo oppure di uno squalo delle Galapagos, abbastanza comune ad Ascension Island. Fatto sta che nono-

stante una serie di tuffi nei paraggi non vi di più nulla.

Il mattino seguente torniamo sul posto. Alla nostra sinistra una falesia rocciosa, dinanzi a noi un canale in corrente. Torno al largo, un paio di planate e, come per incanto, rivedo la sagoma scura. Stavolta non me la faccio scappare e tento un aspetto su uno sbalzo roccioso, a una ventina di metri. Poco più al largo passa il Great barracuda, un esemplare magnifico, lunghissimo, dalla corporatura massiccia e la coda nera. È stato Andrea a dirmi che si trattava di un barracuda perché non l'ho riconosciuto subito!

Scendo numerose volte, ma l'animale è sospettoso: arriva da lontano, si tiene a considerevole distanza, non riesco a incuriosirlo. Per un paio d'ore ci spostiamo, ma

nel primo pomeriggio ritorniamo sul posto. Questa volta la scena si capovolge. Sotto, una moltitudine di Black trigger fish. Scendo e all'improvviso, nella parte più bassa, i pesci si aprono a vela. E appare il profilo maestoso del Great barracuda. Allungo il 130 ad aria, gli cado a pochi metri, direttamente sul muso. Che bestione! Gli sono a tiro, l'asta da 8 con slip-tip è pronta, il pescione si volta appena e mi guarda minaccioso. Sparo e lo prendo in pieno capo, trapassato! Mentre risalgo tutto contento le boe partono, per un po' corrono, poi si fermano. Brutto segno... Accorriamo e mentre le recuperiamo sale anche l'asta, desolatamente vuota. Il cavetto d'acciaio è ritorto come un cavatappi, il Great barracuda si è strappato incredibilmente parte del cranio e del muso.

Wahoo

Ad Ascension non sono presenti branchi numerosi, ma gli esemplari singoli, o in piccoli gruppi di tre o quattro, sono di buone dimensioni, vale a dire da circa 15 chili in su. Inoltre, raccogliendo l'esperienza di Andrea e dei ragazzi presenti, ho capito che in altre parti dell'oceano questi pesci nuotano spesso in prossimità della superficie, mentre noi li abbiamo sempre visti a mezz'acqua, nel blu, ed è stato assai divertente insidiarli.

Il Wahoo rappresenta una preda molto sportiva, e rispetto al tonno è un po' più guardingo e meno propenso all'approccio diretto. Insomma, una specie che rivela un comportamento simile alla maggior parte dei pinnuti mediterranei.

Il mio primo contatto, lo stesso pomeriggio in cui siamo atterrati ad Ascension, l'ho avuto con un esemplare davvero bello, stimato sopra la ventina di chili. Il corpo assomiglia a quello del barracuda, ma la livrea appare tigrata superiormente; le bande

striate si stagliano sul dorso scuro, mentre la colorazione azzurrognola dei fianchi vira al bianco sul ventre.

È perfettamente mimetico nel suo ambiente, il mare aperto. Ho visto come è attirato dal rumore e dai bagliori emessi dal flasher, uno strumento davvero micidiale per questo pelagico. In più di una ripresa abbiamo notato che ha sfiorato con il muso l'impalcatura metallica, oppure gli ha girato intorno quasi avesse individuato un branco di pesci da studiare e attaccare.

Un'altra caratteristica che mi ha sorpreso è la sua capacità a "scompare" nel blu e riapparire come un fantasma. All'improvviso si nota un'ombra, si stenta a individuare un indizio concreto, poi più niente. Dopo, come d'incanto, ecco apparire di nuovo la silhouette del predatore, ma non si capiscono subito le reali dimensioni: ne quanto sia grosso, nè quanto sia vicino.

Nuota veloce, flette l'ultima parte del corpo e la grande coda a falce, compie ampi percorsi ma quando qualcosa lo attira si avvicina a curiosare. Lo fa alla sua maniera, estremamente guardingo, titubante, c'è

però un metodo per ingannarlo e farlo arrivare a tiro di fucile subacqueo. Ce lo ha spiegato Andrea, il più bravo di tutti noi a prendere wahoo!

In pratica, si attende in superficie e ogni tanto si compiono lente planate che finiscono con un aspetto. Ci si ferma alla quota dei flasher e della mangianza che lo attorna, vale a dire entro i 10/12 metri. Se si incrocia il wahoo bisogna inizialmente far finta quasi di non averlo individuato, di ignorarne la posizione e intanto si gira la testa e il corpo dalla parte opposta, senza però mai perdere il contatto. Il Wahoo è stimolato da questa strana condotta e si avvicina. Quando ha ridotto le distanze, il pescatore, che con la coda dell'occhio non l'ha mai perso di vista, si volta lentamente, compie una virata, e lo punta. È raro che il pesce fugga, al massimo allarga appena la traiettoria e allora inizia un gioco fatto di astuzia e pazienza, sino a che il pelagico entra nel raggio d'azione dell'arma.

A questo punto bisogna concentrarsi sul ti-



I wahoo sono tra le prede più interessanti incontrate in queste acque. A destra, due esemplari di ricciola atlantica.



ro, che va indirizzato esattamente a centro corpo. È importante in quanto le carni del wahoo sono molto morbide e si lacerano facilmente. Se colpito male si strappa in un battibaleno, neanche il tempo di vedere dove è stato preso che si è già dileguato! Mentre se viene centrato con precisione si fanno lavorare le boe e si recupera tranquillamente il pesce dalla superficie, il quale ha sì una reazione rabbiosa ma di breve durata.

A tavola è buono. Come per gli altri pesci è stato preparato sfilettato crudo, oppure cotto alla piastra o cucinato in umido.



Ricciola atlantica

In ultimo vi parlo di questo bel pelagico che si differenzia da quello mediterraneo per la livrea scura, quasi bronzea, e per il corpo più tozzo e alto. Andrea ci ha condotti alla ricerca di lampughe, ma non ne abbiamo trovate. Poco più a sud, però, sempre a ridosso di una punta rocciosa, ci siamo imbattuti in un branco immenso di pesci, che comprendeva sia la ricciola atlantica che quella nostrana. Che dire?

Che anche queste due specie si sono dimostrate troppo facili da prendere ad Ascension Island e l'istinto venatorio non è scattato come per altri pesci. Sembra impossibile a dirsi ma quando ci si imbatte in prede che non fuggono, che si avvicinano sino a passare tra la mano che impugna il fucile e la punta dell'asta, ti scappa la voglia di sparare...

Un giorno ne ho avvistate due grosse, vicine al fondo. Sono sceso a filo della scarpata vulcanica, seguito da uno stuolo di Black trigger e di Black jack, mi sono posato delicatamente tra due massi e ho allungato il braccio. I due bestioni si sono voltati e subito mi hanno puntato decisi, come se nulla fosse! Li ho avuti a dieci centimetri dalla tahitiana, ma non ce l'ho fatta a premere il grilletto. Magari in un'altra occasione mi sarebbe piaciuto testarne la proverbiale reazione di fuga, provare la potenza del nuoto, ma così proprio no. In tutta la vacanza ne sono state prese un paio, giusto per sfilettarle e gustarle al carpaccio. Una squisitezza.